

— IL CASO —

Santoro show: sulla gru contro questa tv

Giovedì al via Servizio pubblico. Rao: non sia ingeneroso con la Rai

Il programma su **Sky** e on line su Facebook e Youtube

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Torna in onda da dopodomani, per almeno 26 giovedì, Michele Santoro. Il suo nuovo programma in prima serata, si chiama Servizio pubblico. Lo presenta in un'affollata conferenza alla Federazione nazionale della stampa. Al suo fianco Sandro Ruotolo (che ha appena lasciato la Rai), Vauro e Giulia Innocenzi. Il gruppo storico. Manca Marco Travaglio che però in video ci sarà. Non lascia, anzi raddoppia: racconterà «la balla» della settimana e proporrà estratti dello spettacolo con cui, affiancato da Isabella Ferrari, sta girando l'Italia.

Santoro, elegante completo scuro, aria meno polemica del solito, ma battute taglienti (specie verso il presidente della Rai Paolo Garimberti) come di consueto non lesina giudizi sulla situazione del mondo della comunicazione e della politica. Non a caso la prima puntata si intitolerà «Scassiamo la casta», ospiti l'imprenditore Diego Della Valle, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e, forse, un collegamento con Walter Lavitola. L'unico politico citato due volte in conferenza stampa, e in positivo, è il «rottamatore» Renzi, di cui si sottolineano i centomila contatti internet della convention fiorentina come preludio del

successo della nuova televisione che ha il coraggio di uscire dai network tradizionali.

Come La7, che, dice Santoro, «voleva un controllo sul programma che non potevo concedere». Come la Rai, che «ha certo il diritto, non faccio la vittima, di lasciare a casa me e Serena Dandini, ma solo se al nostro posto ha idee e persone con cui sostituirci. Se no, la definizione giusta è questa, è censura». Censura che Santoro vuole combattere presentandosi in versione che più multimediale non si può. Sul satellite di **Sky** (che gli riserverà ben tre canali), su internet con Facebook e Youtube, con una rete di tv locali che copre l'intero territorio nazionale. Santoro assicura che non si sarebbe mai legato a un solo editore, nemmeno a **Sky**. Confessa che tornerebbe volentieri in Rai che ritiene sempre «la mia casa». Ma certo, rispondendo alle obiezioni che vale Mazzini fa al titolo che ha scelto non contribuisce ad aiutare chi chiede che anche la Rai acquisti il suo programma. «Il servizio pubblico è uno e indivisibile? Ma il servizio pubblico non può essere esclusivo», attacca, «è una cosa più divisa della Rai ancora non l'ho vista. Questo presidente della Rai con un pò di pudore dovrebbe smetterla di dire fesserie».

Commenta a distanza il centrista Roberto Rao: «Comprendiamo le esigenze di lancio del suo programma e anche l'opportunità di fare un po' la vittima, ma può tranquillamente non eccedere nei toni,

osserva, «gli chiediamo quindi di non essere ingeneroso verso la Rai perché non ha bisogno di recitare la parte del censurato, visto che l'accordo con l'azienda mi pare sia stato bilaterale».

Santoro, da parte sua, promette una tv «che sale sulla gru per farsi sentire», nel tentativo (su cui scommette) di colmare il vuoto «tra le piazze che si muovono e il Palazzo immerso nell'autoreferenzialità». Con la voglia di cavalcare quella «rivolta del pubblico che è già cominciata». E soprattutto «una giornata di sciopero per dire che la tv in onda ci fa schifo». La società editrice di Servizio pubblico si chiama Zero Studios e non esclude di diventare una fondazione, spiega la presidente Cinzia Monteverdi. Lo studio è allestito a Cinecittà, tra tubi Innocenti e appunto gru. «Sarà un programma fatto di elementi poveri, ma artisticamente bello», assicura Santoro. Costo previsto a puntata, 250 mila euro, con un fatturato finale di circa 7 milioni (compresa la gestione tv del sito). Quanto alla raccolta pubblicitaria, «le tv locali assicurano un minimo garantito di 110 mila euro a puntata, cui va aggiunta la raccolta su Internet e su **Sky**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

